

Deriva da questa amena e capricciosa mistione di elementi il tono idillico di Sassi. Il lavoro, la fatica in questo modo perdono quel carattere solitario, severo che ha sempre l'opera umana conchiusa fra le mura; si distendono e sorridono. Si capisce così Sassi agreste e sentimentale, quella sua aria, ad un tempo, mite e colma di letizia. Qui la bottega di un bottaio allunga le sue propaggini fino alla residenza di un orto; l'officina di un fabbro non sa più di altro riuerrato e fumoso; financo un cumulo di ferrivecchi è annobbato ed allietato da un argine verde di piante. Con questa diffusa sensazione di amenità e di respiro s'intende certa apparenza estrosità architettonica; è il risultato di un connubio con gli elementi vegetali. Come sul piazzale di Ponte Barra forme a sesto acuto dai sonori accenti medievali che inalberano in ciclo e al vento immagini di leoni e di angeli trombettieri.

Superato il ponte una discesa porta al fiume; e qui è più ricava la presenza degli elementi naturali.

A non proseguire per questa direttiva, ad indugiare scagatamente tra i richiami delle impalcature di una nuova costruzione e la macchia allegra di un chiosco, tra i colori squillanti di una fabbrica e le ombre di mura impazzite, si scoprono piazza Giovanni delle Bande Nere disadorno e ventilato, terreni ondeggianti ed accallati colmi d'un'erba compatta, recinti di fil di ferro e minime palizzate a segnare i confini e i termini d'intatti appezzamenti. È un ritorno al tema assiduo,

spiegato od in sordina; è un continuo riproporsi della presenza e delle vestigia vegetali.

Cespi fitti si mostrano alle grate come dense capigliature; pergole occupano i contorni di terrazze e si atteggianno a festoni; piante sporgono oltre la cinta di tettoie e di cancelli o si affacciano prepotenti dalla prigione dei raxi. Un locale gremito, stipato di vegetazione, paragonabile ad un bosco rassettato e conrico che si pensa d'estate colmo d'ombra e di frescura, nasconde anche l'insegna con i cilappi delle sue propaggini.

Adesso qui dintorno si fa più imperioso il motivo della collina. Lo sguardo si ferma su una specie di promontorio acro, sui canali delle coste dirute, le macchie delle fore e dei cespugli; la linea della funicolare di Superga incassata si arrampica su un'erta. Ancora il moto di uno spiazzo, due alberi annosi a guardia di un prato; e la strada contenuta fra fabbriche ed orti che invita a salire. Terreni digradanti a terrazze, cirgulti magri e scheletrici, zone d'erba che stipano il bruno della terra rimossa, cordura affossata e tenace che resiste ai rigori della stagione. E su le balze ed i ripiani della collina una corona di ville che si godono i cantaggi delle alture e l'ampiezza di un panorama aperto e felice. In cima, di fronte ad un paesaggio disteso e riposato, in atteggiamento di vigile svolta, dimessa e protettrice la parrocchia di Sassi, che protende nel cielo il segno alto della sua croce.

SALVATORE GATTO

